

F. BOLZETTA
(a cura di),
**LA CHIESA
NEL DIGITALE.**
*Strumenti
e proposte,*
Tau Editrice,
Todi (PG) 2022,
pp. 248, € 14,00.



In rapporto al digitale, possiamo dividere chierici, religiosi e laici cristiani in 3 gruppi. Ci sono quelli (tra cui molte suore) che hanno imparato bene le regole del gioco digitale e gestiscono con risultati significativi, a prescindere dal grado di popolarità, siti *web* e profili *social* cristianamente ispirati.

Ci sono quelli che frequentano volentieri e attivamente la Rete, ma con insufficiente consapevolezza dei rischi che tale frequentazione comporta, ad esempio quando pensano che la propria identità istituzionale nella Chiesa e quella personale possano essere separate.

E infine ci sono quelli pressoché digiuni tanto di conoscenza quanto d'esperienza di tale ambiente, ma che si rendono conto di non poterne più prescindere nella pratica della propria partecipazione alla vita ecclesiale. Apparentemente si rivolge a questi ultimi, ma in realtà guarda a tutti e tre i gruppi il manuale che Fabio Bolzetta, giornalista di *TV2000*, ha curato a partire dai 150 *tutorial* realizzati tra il 2018 e il 2022 da WECA, l'Associazione dei webmaster cattolici italiani della quale dal 2019 è anche presidente.

Quella di Bolzetta è una curatela perché tanto i *tutorial* quanto il libro sono un lavoro di squadra,¹ con il valore aggiunto dell'alta qualità di divulgatore scientifico che egli aveva già ampiamente messo in mostra nei video e che questa sua fatica cartacea conferma. È inoltre un libro da leggere con lo *smartphone* in mano: molti riferimenti a siti e pagine *web* sono riportati, fin dalla copertina, con un *QR code*, così da accedervi in modo diretto e immediato. Ma per chi preferisce strumenti più tradizionali ci sono anche delle tavole fuori testo, nelle quali alcuni capitoli trovano un'utile sintesi.

Delle 4 parti in cui il libro è organizzato la I, «Riflettere», è quella che fornisce gli elementi fondanti per qualsiasi soggetto ecclesiale che s'accosti al digitale: dalla domanda su «cosa pensiamo quando diciamo "reale", o "virtuale"» (20) alla ripresa da Marc Prensky di un concetto, quello di «saggio digitale», che presumibilmente guida l'intero lavoro del WECA e certamente questo libro-*tutorial*: si tratta di «colui che conosce i media [digitali], li sa usare e lo fa in modo critico e responsabile» (54).² La successiva parte dello «Scoprire»

offre 4 capitoli sulle banche dati digitali (Wikipedia e non solo) e due sulle *newsletter*, per poi affacciarsi al mondo di YouTube, dei *podcast* e della messaggistica (WhatsApp).

«Condividere» è la sezione che contiene l'ABC dei *social network* propriamente detti: Facebook innanzitutto (vari capitoli), e poi gli altri. Recla, nella scrittura, forte l'impronta del linguaggio tipico del digitale, fin dalla titolazione («Cinque motivi...», «Sette consigli...»). Segnalo il capitolo «Un prete su Facebook. Che cosa condivide?», che illustra alcuni preziosi moniti: «Non pubblicare solo "cose da preti", ma scrivi di tutto ricordandoti che sei un prete»; «Non scrivere (solo) omelie, ma racconta la tua fede vissuta»; «Mai chiacchiere, scrivi piuttosto belle notizie»; «Non fare polemiche, parla dei problemi offrendo soluzioni e chiavi di lettura cristiane» e «Non limitarti a scrivere: ascolta e rispondi» (139-143).

Segnalo anche la raccomandazione di «provare a capire» offerta a proposito di TikTok, il *social network* del momento, citando Pier Cesare Rivoltella: «Se i ragazzi sono all'interno di questa piattaforma, "si può continuare a rimanere nella stanza" (...) o si dovrà uscire là fuori e accompagnarli nel loro volo?» (183).

Infine s'intitola «Pubblicare» la parte dedicata alle parrocchie e alle altre istituzioni religiose che si accingono ad accendere una loro singola presenza in Rete e che si preoccupano, opportunamente, di come renderla «visibile» ai motori di ricerca e quindi ai singoli utenti. Ma le sue pagine introduttive (189-191) riportano all'inizio «Riflettere», laddove indicano ai siti d'ispirazione cattolica l'esigenza della formazione, i rischi dell'istantaneità e dell'isolamento, l'obiettivo della «promozione del senso della comunità». Obiettivo condiviso da papa Francesco, il quale, nella Prefazione al volume, prende a riferimento (come avviene anche nella gran parte dei successivi capitoli) la crescita nell'uso del digitale che la pandemia ha richiesto alla Chiesa per concludere che «la Rete non ci farà sentire soli se saremo davvero capaci di "fare rete" e se lo spazio virtuale non sostituirà ma aiuterà la trama dei nostri rapporti sociali in carne e ossa» (14).

Guido Mocellin

¹ Ne fanno parte: Filippo Andreacchio, Andrea Canton, Alessandra Carenzio, Danilo Di Leo, Rita Marchetti, Giovanni Silvestri, Andrea Tomasi, Francesca Triani. Lo spazio di questa segnalazione mi consente di citarne solo i nomi, ma il libro e tanto più il *web* sono prodighi di conferme sulla loro competenza in tema di Chiesa e digitale.

² La «saggezza digitale» da cui discende questa figura è definita da Prensky come la «capacità di trovare soluzioni pratiche, creative, contestualmente appropriate ed emotivamente soddisfacenti a problemi umani complicati» (54 e 57).

E. STEIN,
**LETTERE I
(1916-1933),**
Città Nuova –
Edizioni OCD,
Roma 2022,
pp. XLVIII+566,
€ 30,00.



Questa prima sezione del piano completo delle opere di Edith Stein comprende l'epistolario e, utile strumento introduttivo, *Dalla vita di una famiglia ebrea e altri scritti autobiografici*.

Le lettere, non solo quelle del 1° volume, «sono di primaria importanza» – scrive Marco Paolinelli nelle sue «Piste di lettura» – per la ricostruzione del «profilo intellettuale e spirituale» di Stein e per la comprensione di pezzi di storia del Novecento. Angela Ales Bello, nelle sue «Riflessioni», traccia una sintesi dell'opera della Stein e ne sottolinea spirito e temi. In particolare richiama l'attenzione sul rapporto tra Stein e Tommaso: l'adesione a Tommaso (del quale traduce le *Quaestiones de veritate*), come quella a Husserl, «nasce dal fatto che essi hanno messo in evidenza aspetti della realtà che hanno esaminato in modo valido: sul finito Husserl ha saputo indagare fino in fondo, sull'eterno Tommaso ha indicato la strada giusta» (535).

Dedita all'insegnamento (in istituzioni ecclesiarie e presso l'Istituto tedesco di pedagogia scientifica), Stein fa di tutto per rispondere ai tanti corrispondenti che a lei si rivolgono come guida. Il tema della «maternità spirituale» scaturisce dall'attenzione al «valore dell'essere femminile», mentre il sostegno agli insegnanti e agli organismi che promuovono l'educazione cattolica proviene da una pedagogia concepita come scienza dello sviluppo umano.

Le lettere ai familiari – la mamma non apprezza le scelte di Stein (conversione e Carmelo) – e agli amici sono piene di tenerezza. Quelle agli intellettuali e ai religiosi rivelano una forte vocazione al lavoro scientifico, alla ricerca spirituale, all'impegno in ambito sociale (e politico).

Husserl esprime il suo giudizio sulla tesi di dottorato di Edith Stein e sulle attività da lei svolte (documenti 1 e 16). La lettera (n. 251) di Stein a papa Pio XI è un grido di dolore e di fede: «Come figlia del popolo ebraico, che per grazia di Dio è da undici anni figlia della Chiesa cattolica, ardisco esprimere al padre della cristianità ciò che è fonte di angoscia per milioni di tedeschi».

Francesco Pistoia